

Ai Reverendi Sacerdoti
Ai religiosi e religiose
Alle associazioni e Movimenti

Domenica 3 febbraio celebriamo la Giornata Nazionale per la Vita

Servire la Vita

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la XXX Giornata per la Vita.

«*La civiltà di un popolo si misura dalla sua capacità di servire la vita*», così inizia il Messaggio dei Vescovi.

I primi ad essere chiamati in causa sono i genitori. Il dramma dell'aborto sarà sconfitto promuovendo la libertà e la responsabilità della maternità e della paternità.

«*Purtroppo rimane forte la tendenza a servirsi dei figli, invece di servirli*» incalzano i Vescovi. Ciò capita quando viene rivendicato il “diritto ad un figlio” ad ogni costo, anche al prezzo di pesanti manipolazioni eticamente inaccettabili. Un figlio è sempre un dono, è una Persona su cui non si può esercitare alcun diritto di proprietà.

Abbandonare un bambino o rifiutarlo affettivamente, come accade sovente nelle separazioni-divorzi, considerarlo come un pacco di troppo da portare di qua o di là, da usare come merce di scambio o di ricatto è un atto osceno.

Gli effetti del divorzio dei genitori sui figli, soprattutto piccini, sono quasi sempre devastanti. I bambini si colpevolizzano e ne scaturiscono comportamenti di paura, di incertezza e confusione. I piccoli, che hanno bisogno di sicurezza, sono disorientati e vivono in modo traumatico i cambiamenti nell'organizzazione della loro vita quotidiana. In questi ragazzi si possono riscontrare disturbi del sonno, dell'alimentazione e del comportamento, fino alla depressione.

Strade, invece, di amore e di servizio alla vita possono essere **l'Adozione e l'Affido familiare**. Tutti dovremmo impegnarci, con tutta l'anima e per l'intera esistenza a dare risposte di amore a favore di tutta la vita, in ogni suo aspetto.

La vita va difesa sin dal primo momento del concepimento contro ogni forma di negazione del Diritto alla vita.

Diritto alla vita hanno anche i **lavoratori**, che ogni anno muoiono per mancanza di sicurezza sui luoghi del lavoro. Il lavoro è parte integrante della condizione umana e deve godere sia della sicurezza di un impiego certo e giustamente ricompensato, che della sicurezza come garanzia di luoghi e condizioni di lavoro privi di pericolo.

La persona è il metro della dignità del lavoro e la vita non può essere immolata sull'altare del business.

La vita va difesa anche sulla **strada** dove, spesso, per incoscienza o per eccesso di velocità si mette a repentaglio la vita propria e quella altrui.

La vita va difesa, soprattutto, contro chi nega all'uomo il **diritto di morire secondo i tempi stabiliti dal Signore** e «*nessuno può arrogarsi il diritto di decidere quando una vita non merita più di essere vissuta*». Si concentri l'attenzione, invece, sulla ricerca di cure, che possono alleviare le sofferenze dei malati terminali. Difatti i Vescovi affermano che la persona umana «*ha il diritto ad avviarsi alla morte senza soffrire e senza essere lasciata sola, amata come i suoi inizi, aperta alla prospettiva della vita che non ha fine*».

«*Anche l'immobilità è fonte di gioia*», afferma Jean Dmenique Bauby, redattore capo della rivista francese “*Elle*”, rimasto immobilizzato all'età di 42 anni, prigioniero del suo corpo inerte. Una prigionia raccontata nel libro *best-seller*: “*Lo scafandro e la farfalla*”. In questo libro,

divenuto film, la sua fisioterapista Claude Mendibil ha annotato pazientemente quanto egli ha dettato tramite il battito delle proprie ciglia di un solo occhio. Egli non può camminare, parlare, respirare senza l'aiuto di una macchina. Con il suo occhio, l'unica parte del corpo, che riesce a dominare, egli racconta il suo viaggio straordinario riscoprendo la bellezza del vivere.

«Tutto ciò, sottolinea il dott. Melazzini, oncologo malato di SLA, può essere concretizzabile, per ogni persona come Bauby, a condizione che ci sia una Claude Mendibil, che si faccia carico dei suoi bisogni. Su tutti, quello di essere ascoltato».

Il documento termina dicendo grazie a tutti coloro che scelgono liberamente di servire la vita. In particolare i Vescovi, dopo aver ringraziato i genitori, ringraziano i sacerdoti, i religiosi, gli educatori, gli insegnanti, i responsabili delle istituzioni, che comprendono e aiutano questo servizio alla vita, i medici, gli infermieri e, particolarmente "i volontari che si prodigano per rimuovere le cause che indurrebbero le donne al terribile passo dell'aborto, contribuendo così alla nascita di bimbi, che forse, altrimenti, non vedrebbero la luce".

La conclusione è profetica: *«Voi che servite la vita siete la parte seria e responsabile di un paese che vuole rispettare la sua storia e credere nel futuro».*

L'intervento dei vescovi non è di tipo confessionale: è una proposta valida per tutti, con motivazioni scaturite dalla legge naturale e dalla sapienza della convivenza umana. Su una questione non negoziabile, come la vita umana, la Chiesa riesce a parlare a tutti. Straordinario servizio alla laicità, che non ha nulla a che vedere con lo sterile rigurgito laicista, che di tanto in tanto ricompare nel nostro paese.

Ciascuno è responsabile di ciascuno di noi. Nessuno può dire: *«Sono forse io il custode di mio fratello?»*. Quando si consente che la persona già concepita e non ancora nata sia uccisa si favorisce la deresponsabilizzazione e l'estraneità di persone verso altre persone. L'apice della menzogna è quando l'estraneità è tra madre e figlio (Don Benzi).

Purtroppo la 194 è stata applicata come se ci fosse la libertà di abortire nei primi tre mesi. Il certificato del Consultorio è, quasi, diventato come una ricetta medica. I Consultori vanno messi in condizione di svolgere il loro lavoro di prevenzione, favorire una cultura della vita e formare gli operatori. La 194, in vigore da trent'anni ha mancato al proprio obiettivo, riducendosi a mezzo surrettizio per il controllo delle nascite, puntuale nel legalizzare ma non nel rimuovere le cause psicologiche e materiale che concorrono alla terribile decisione di migliaia di madri.

I Centri di Aiuto alla Vita (CAV) hanno il merito non solo di salvare migliaia di figli e di madri (85.000 dal 1975 al 2006), ma di richiamare l'attenzione sulla vita umana nascente. Va notato che gran parte delle leggi adottate in quel tragico 1978 (Aldo Moro fu assassinato 10 giorni prima del voto finale della 194) sono state abrogate o modificate. Solo la Legge sull'aborto pare immutabile. Non più la vita è sacra, ma la norma che ne consente la distruzione. La presunta neutralità dello Stato si è trasformata in un'assenza assoluta di qualsiasi formazione, in indifferenza di fronte alla scelta tra bene e male e in un vuoto di criteri di giudizio non sulle persone, ma sulle azioni. Anzi! Ci si industria per facilitare l'accesso ai servizi, l'informazione e la presa in carico gratuita da parte dell'ASL, ma nessuna azione politica che miri ad eliminare alla radice le difficoltà e i disagi che inducono una donna ad interrompere una gravidanza, nulla per favorire una maternità e per promuovere il futuro delle nuove generazioni.

Il Centro Aiuto Vita

«Le donne devono essere libere di non abortire»

La chiusura del messaggio interpella ciascuno di noi e anche la nostra chiesa. Cosa possiamo fare?

Anche il Papa Benedetto XVI il 7 Gennaio, parlando ai membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, ha affermato che la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, adottata 60 anni fa, dalle Nazioni Unite, la Chiesa cattolica si impegna a proclamarla e ad applicarla. E poi ha aggiunto testualmente: *«La Santa Sede, per parte sua, non si stancherà di riaffermare tale principio e tali*

*diritti fondati su ciò che è permanente ed essenziale alla persona umana: Il Diritto alla Vita. E perciò non posso non deplorare, ancora una volta, gli attacchi continui perpetrati in tutti i continenti contro la Vita umana. Le nuove frontiere della bioetica non impongono una scelta tra la scienza e la morale, ma esigono un uso morale della scienza... Mi rallegro che lo scorso 18 dicembre l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite abbia adottato una risoluzione chiamando gli Stati ad istituire una Moratoria sull'applicazione della pena di morte **ed io faccio voto che tale iniziativa stimoli il dibattito pubblico sul carattere sacro della vita umana**».*

Così pure, in questi giorni, alla Moratoria della ricerca sugli embrioni, lanciata dal giornale cattolico *Avvenire*, alla luce delle promettenti scoperte e dei "pentimenti" di alcuni famosi scienziati, si è aggiunta la **Moratoria dell'aborto** avanzata dal politologo Giuliano Ferrara e dal giornale *Il Foglio*. Ferrara chiede con forza un dibattito culturale sull'aborto: dibattito che le Giornate per la Vita promosse dalla CEI e delle splendide e concretissime esperienze del Movimento per la Vita tengono in piedi in Italia da almeno trent'anni.

Ci sono mali che non si possono ignorare e ai quali non ci si può rassegnare. Ci sono solitudini, che non si possono lasciare ulteriormente sole, e disperazioni che non tollerano altri abbandoni. Ci sono spazi di manovra. La Legge 194 del 1978: "Norma per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza" va, quanto meno, applicata pienamente, e può essere adeguata attraverso un semplice atto amministrativo, alle nuove tecniche mediche. Infatti all'articolo 1, primo comma, dice che «Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione consapevole e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio».

L'art. 2 afferma che «I Consultori familiari assistono la donna in stato di gravidanza contribuendo a far superare le cause che potrebbero indurre la donna ad abortire». I Consultori, dice lo stesso articolo 2 «possono avvalersi, per i fini previsti dalla legge, della collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base e di associazioni di volontariato, che possono anche aiutare le maternità difficili dopo la nascita».

Alla luce di questa disposizione sono nati i CAV: *Centro Aiuto alla Vita*, da parte del Movimento per la Vita. E anche noi, come Diocesi, vogliamo creare una sezione del Movimento della Vita, che con la collaborazione del Consultorio diocesano, della Caritas, del Coordinamento familiare, dell'Azione Cattolica, dei Medici cattolici e di altre associazioni vogliamo accostarci a questo grande problema ed offrire un piccolo aiuto concreto e rispettoso di ogni libertà. Quando ci si interroga sull'aborto tutti, favorevoli o contrari alla legge, ripetono che si tratta di un evento doloroso, che sarebbe meglio evitare. Allora facciamo il possibile per evitarlo: mettiamo le donne in condizione di essere libere di non abortire, quando sono sotto la pressione di difficoltà economiche, psicologiche, di solitudine e di paura.

«Perché l'aborto ruba il futuro» hanno scritto i vescovi inglesi ai cittadini britannici.

Acerra, 28 Gennaio 2008

Mons. Giovanni Rinaldi

